

Predicazione di domenica 27 gennaio 2013

La disturbante prospettiva dei ladri perdonati

Immaginiamo una tavolata formata da una sfilza di noti evasori fiscali, di banchieri poco scrupolosi e di amministratori pubblici disonesti. I protagonisti mangiano in tutta impunità con Gesù sotto lo sguardo perplesso, per non dire riprovevole, di vari rappresentanti religiosi.

Carissimi, carissime, non è una foto conclusiva delle celebrazioni in occasione della settimana per l'unità dei cristiani! Non è neanche una tappa della campagna elettorale né, ahimè, una visione per l'immediato futuro. Infatti la chiamata di Gesù, che fa alzare Matteo e trasforma completamente la sua vita, non è arrivata né ai protagonisti della scena iniziale di questa predicazione, né ai candidati alle elezioni. Navighiamo a vista in una notte fredda e nebbiosa in cui la questione cruciale della giustizia non viene affrontata.

Citando le parole del profeta Osea, "voglio misericordia e non sacrificio", Gesù sposta l'attenzione dalla morale alla costruzione di una nuova società, dal legalismo religioso alla libertà. Poco prima, nel sermone sul monte, Gesù dice che non è venuto "per abolire la legge ma per portarla a compimento" (Matteo 5, 17). Il testo di oggi chiarisce questa affermazione: Gesù subordina il rispetto dei comandamenti alla giustizia manifestata nella bontà universale di Dio (F. Vouga).

La nuova giustizia e l'adempimento della legge sono il cuore del nostro brano. Il regno dei cieli si è avvicinato in Gesù e viene promesso ai poveri in spirito, a chi ha sbagliato, rubato, ingannato, falsificato, costretto e manipolato altri e altre. E non c'è niente da fare: la prospettiva che Gesù riscatti e riabiliti la lunga fila dei truffatori di ogni genere ci scandalizza. Vorremmo una condanna subito, vorremmo escludere questi personaggi loschi e furbi dal paesaggio, vorremmo giustizia. Ma appunto la giustizia che Gesù porta nel mondo è diversa perché, prima di condannare, promette di salvare!

E dunque? Amnistia generale per tutti i ladri della repubblica? No. Come discepoli imperfetti di Gesù siamo chiamati però a tenere presente la prospettiva più ampia della giustizia di Dio. Una prospettiva che non cancella la giustizia umana, ma che la subordina a una visione del mondo e degli altri che supera il dualismo umano tra buoni e cattivi.

1. Zona di confine

In realtà il nostro testo biblico di oggi è formato da due parti: la chiamata di Matteo e il pranzo a casa sua. Non è un caso. La chiamata precede la visione più o meno rassicurante di cui abbiamo appena parlato. Prima la chiamata, poi il banchetto. Prima la salvezza, poi la partecipazione al regno dei cieli.

Ma qual è allora il significato di questa chiamata di Matteo? Che cos'ha di particolare? Chi è Matteo per essere chiamato e per avere la possibilità di seguire Gesù? Questo è il punto. Matteo non è nessuno, Matteo è disprezzato dai suoi connazionali perché li deruba e serve l'occupante romano. Matteo è impuro, non religioso, traditore, disonesto. Il contrario del religioso osservante. Ma l'elemento più significativo è ancora da scoprire: Matteo, collettore di tasse al servizio di Roma, esercita il suo lavoro sul confine, a un dazio, in un posto dove la gente valica una frontiera e deve pagare un diritto di passaggio.

Ecco la premessa simbolica della venuta del regno: Gesù rimescola i confini e ci costringe a spostarci. Matteo sente la chiamata, "seguimi", si alza e segue Gesù, lasciando vuoto il suo posto, lasciando aperto il confine. Il dazio è saltato, la logica del passaggio a pagamento sparisce, i limiti esplodono. In questa scena breve e al di fuori della logica ci vengono forniti gli indizi di un cambiamento profondo.

Non si tratta solo di uno spostamento o di un allargamento dei confini politici, geografici o sociali, si tratta propria della loro sparizione. Gesù fa "tabula rasa" e questo nuovo paesaggio

scombussolante è la premessa della seconda scena a casa di Matteo, l'ex collettore di tasse. Ma non è finita! I confini continuano a saltare. Infatti, nella seconda scena, chi rimane fuori a guardare con orrore l'allegro pranzo di Gesù con i peccatori? I farisei! I rappresentanti per eccellenza della religione ebraica rimangono fuori per scelta e per obbedienza. Come può il rabbì Gesù mangiare con questi uomini impuri? Come può trasgredire così apertamente le leggi sulla purezza e sulla stretta divisione della società?

Li possiamo immaginare i farisei, sono lì sulla soglia, sbirciano dentro con disgusto e riprovazione. Sono scioccati e scandalizzati come forse lo saremmo anche noi se i nostri ladri famosi cenassero con Gesù... Eppure questa è la condizione dell'avvento del regno dei cieli e della giustizia: i confini esplodono, anche i peggiori mascalzoni sono perdonati e salvati. L'era inaugurata da Cristo rispecchia la bontà infinita di Dio e, di conseguenza, si contraddistingue per l'assenza di confini.

2. La bontà infinita del medico

I farisei sbirciano dentro e sono testimoni, loro malgrado, del pasto festoso a casa di Matteo. Gesù conosce perfettamente i loro rimproveri e la loro condanna e chiarisce subito la situazione dicendo: non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati (v. 12). Logico! Ma come si fa ad accettare una spiegazione così logica in una situazione così assurda? Ritroviamo qui l'elemento più disturbante del testo: Gesù a tavola con i ladri o, per riprendere il detto, il medico al capezzale dei malati.

Perché sono profonde e ricche queste due immagini, quella del banchetto e quella del medico? Sono profonde perché svelano la realtà vicina del regno e alludono al corpo. Il medico cura, certo, il corpo dei malati ma simbolicamente, metaforicamente, il medico cura definitivamente il corpo calpestato, crocifisso e ucciso di Gesù. Il medico evoca qui la salvezza, la vita nuova, la risurrezione, non ancora di tutti i corpi ma del corpo martirizzato di Cristo.

Faccio un ulteriore passo. Le due immagini, quella del banchetto e quella del medico, annunciano la stessa notizia: con Cristo si avvicina la nuova creazione, con Cristo la bontà di Dio diventa realtà. Il banchetto, per gli ascoltatori del vangelo, richiama i testi profetici, la promessa fatta a Israele per la fine dei tempi. Il medico invece annuncia la novità, l'urgenza e l'imminenza della venuta di un salvatore. Gesù guaritore e Cristo crocifisso sono ugualmente presenti nell'immagine del medico.

Ma vogliamo capire. Chi è sano non ha bisogno del medico? Chi è sano non può essere curato da Gesù? Chi è sano è condannato a rimanere sano perché, se si ammala, non avrà il medico vicino? E' un incubo la vita da sani, molto meglio essere malati! Ecco il paradosso, ecco ciò che Gesù dice ai farisei rimasti sulla porta. Non è che il medico sia presente solo per i malati, il medico è presente per tutti perché tutti siamo malati. Quando Gesù si mette a tavola con i ladri miscredenti non vuole fare un dispetto ai religiosi osservanti, vuole solo dire loro: laddove sto e mangio io, lì siete anche voi. Il mondo non è più diviso tra ladri e onesti, il mondo è fatto di ladri e di malati. E così tutti hanno bisogno del medico, e così il medico guarisce tutti.

Invio

Ciò che Gesù cerca di farci capire in questo testo è che non serve a niente rimanere sulla soglia della casa di Matteo. Non serve a niente perché non siamo migliori dei noti signori B., F., M. o B2. che stanno pranzando con Gesù.

Il medico Gesù ci invita a valicare la soglia della casa e a pranzare con lui e con i suoi vicini. Il suo invito non significa che egli chiuda un occhio sui misfatti degli ospiti di Matteo ma, al contrario, che una vera giustizia esiste. Una giustizia scaturita dalla misericordia di Dio

incarnata in Cristo, una giustizia disturbante perché fa dei buoni e dei cattivi degli uomini e delle donne salvati.

Mi sia concessa questa osservazione poco cristiana e terribilmente umana: speriamo però che i nostri noti commensali siano giudicati al più presto e tornino nell'anonimato.

Amen.